LETTERE SEI DEL CARDINALE ANGELO MAI ALL'ABATE GIUSEPPE...

Angelo Mai, Giuseppe Furlanetto

LETTERE SEI

DEL

CARDINALE ANGELO MAI

ALL'ABATE

GIUSEPPE FURLANETTO

PUBBLICATE

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

SOSTER-DOLFIN

PADOVA
COI TIPI DEL SEMINARIO
1861

Ai Nobili Genitori della Sposa

CO. ANDREA DOLFIN

E

ARCANGELA PASSI

Nella grande letizia de' parenti ed amici, che si congratulano con Voi pel felicissimo matrimonio della figlia Vostra, ad ogni virtù e ad ogni utile e bella arte educata da Voi, volendo ancor io prender parte; ho creduto di dovervene dare pubblico testimonio, col mettere in luce queste lettere, che trovai fra le carte lasciate alla Biblioteca del nostro Seminario dal chiarissimo Ab. Furlanetto, e che scritte gli furono da quel gran luminare della Scienza Archeologica, che fu il Card. Mai. Tuttochè l'argomento di esse paja per avventura poco opportuno alla presente circostanza, non per questo vorrete accogliere meno amorevolmente questa corrispondenza epistolare, che fa tanto onore alla memoria dell'uomo insigne, il

quale per parte sua co' suoi profondissimi studj illustrò la sua patria, che è già da più anni divenuta patria anche Vostra. Per tal modo mi è grato, che da nomi così gloriosi aggiungasi splendore alla fausta occasione, e che Voi vi abbiate una prova della stima che Vi professa, e della gioja che Vi manifesta

Il Vostro aff. e dev. Servitore
ANTON MARIA Dott. MARCOLINI.

Illustr. e Chiar. Signore

Reduce da un piccolo giro di campagna, ho trovata presso L. de-Romanis la copia del Forcellini, che V. S. si è compiacciuta di dirigermi, coi Supplimenti dell'altra già favoritami. Parlai con lo stesso Librajo de' Franchi 127, 60. Ma vedo che non ho bisogno di esigerli: poichè prego V. S. a mandarmi una terza copia del Forcellini; e ciò che avanza, potrà ritenerselo a conto di tre copie dell'Appendice, che mi favorirà, quando sarà impressa, avvisandomi se il denaro non bastasse, poichè non mancherei di supplire. Onde questo piccolo affare è già tra noi assestato.

Ben mi rimane di congratularmi di nuovo con V. S. che sia giunto a termine di un'Opera d'incomparabile utilità, e che mette il di Lei nome in pari grido e pari meritata gloria con quelli del Facciolati e del Forcellini, e di ogni altro più famoso Lessicografo. Ho letta l'elegante Prefazione e l'accurato Indice. Sono alquanto mortificato nel vedermi con tanta gentilezza e tanta generosità onorato da un uomo di valore come Lei: resto obbligatissimo alla cortesia, ma dolente di non averla ben meritata. In ogni tempo però ed in ogni occasione conserverò grata memoria dell'amicizia da Lei professatami.

Che *fodicula* invece di *fidicula* siasi letto in un codice antico delle Glosse Isidoriane, è certissimo, ed io sapeva anche il nome di chi lesse quel codice; ma ora non me ne rammento. Se fossi nella Vaticana, avrei potuto ricuperare questa idea, e scriverne a Lei con precisione. Però non vi è cosa più certa; benchè S. Isidoro stesso, quando scriveva le Origini, si atteneva alla falsa lezione, che poi ha rettificata nel Glossario. Mi piace l'*acmorrhoea* di Gargilio, e voglio sperare che i critici non sappiano trovare migliore emendazione.

Volentieri somministrerei qualche materia all'Appendice, che V. S. prepara, se avessi più analoghe occupazioni, o mi trovassi nella Vaticana. Dirò così di fretta *quidquid in buccam venit.* Alla voce *venula* non vedo farsi menzione della *venulla* di Persio, Class. AA. T. III. praef. fin. Non so se l'*auriculus* di Fedro T. III. p. 310. op. cit. meriti menzione, invece dell'*auritulus* che non ha altro esempio. Dopo l'*instructura* di Frontone, credo che possa ammettersi il *destructura* del terzo Mitografo T. III. p. 374. op. cit. Nel papiro Ravennate T. V. vi è qualche parola di buon conio. Nelle Glosse di Placido, se ne farà uso, La prego di leggere p. 449. *Carisa, vetus lena percallida* invece di *lena percalida,* che è grosso errore dei codici. Mi sembra che anche il terzo Mitografo possa fare autorità, poichè certamente è più antico e assai migliore dell'Albrico citato dal Forcellini forse indebitamente. Nell'Indice non vedo l'antico Interprete di Cicerone, autore antichissimo, e da Lei, come credo, citato. Manca nell'Indice anche il terzo Mitografo, se Le piacerà di servirsene, come anche il Geografo del To-

mo III. Vedo altresì che il Tomo V. op. cit. tutto pieno di Grammatici, tardi Le è giunto per farne uso, se Le fosse piacciuto. Non so però cosa Ella sia per giudicare di quello strano Virgilio Grammatico, con quel suo apparato incognito di Celtici autori e scuole. La Collezione Vaticana in 4.° offre al di Lei argomento materia idonea specialmente nel Tomo III., nel quale non trascurerei forse nè meno i frammenti Ariani, scritto antichissimo in lettura unciale di palinsesti. Nel Tomo VI. vi è l'Attone; nel VII. vi è il S. Niceta, ed altri antichi.

Queste poche cose ho scritto per farmi incontro alla cortese di Lei richiesta; ma ben so, che Ella ha migliori fonti e più ampie a cui attignere; ed io posso incontrare la taccia di amor proprio, suggerendole cose da me prodotte. Però Ella nulla attribuisca alla grazia, ma si regoli secondo il suo eccellente gusto e giudizio, di cui è un vero modello, come anche di virtù e di cortesia, tra tanti critici intemperanti, superbi, villani e scellerati. Mi conservi la cara sua amicizia, e mi creda tutto suo per la vita

Roma 1 Novembre 1834.

divot. obbl. Servitore
A. MAI.

Illustrissimo Signore

In questi giorni mi è pervenuto il bellissimo esemplare delle opere Epigrafiche del Morcelli in cinque tomi di carta distinta, per cui non ho veramente espressioni bastevoli a ringraziarla degnamente d'aver voluto cedermi una sì bella opera per quel poco avanzo de' conti nostri, che era ben inferiore al valore di questa spedizione. Gradisca i miei dovuti ringraziamenti, e mi comandi se vaglio a servirla.

Se l'Indice Poleniano del Tesoro di Grevio e Gronovio non si trova stampato, mi farà V. S. Ill. un vero favore, se me lo farà trascrivere in piccola forma, come mi accenna; ed io sin d'ora fo pregare il P. Papasian, rettore di cotesto Collegio Armeno, acciocchè soddisfaccia a quella spesa che V. S. gli dichiarerà; ed esso medesimo s'incaricherà della spedizione in tempo opportuno. Con la più distinta stima, venerazione e riconoscenza

Roma 13 Agosto 1836.

di V. S. Illustr.

Divot. obbl. Servitore
A. MAI.

PS. Le Opere del Morcelli spedite per mezzo del sig. Borsotti e C.[i] non sono giunte. Si gradirebbe intendere a quale spedizioniere di Roma saranno consegnate, per poterle chiedere. A. MAI.

Ill. Sig. Pad. mio colend.

Le onorevoli congratulazioni, che V. S. Illustr. mi ha fatte nella presente occasione, sono state da me accolte con quella gratitudine, che la di Lei gentilezza e l'antico amore suo verso di me ben meritavano. La ringrazio quindi cordialmente, e La prego di avermi nel numero de' suoi più ben affetti ed obbligati amici.

V. S. ha fatto bene a notificarmi che la sua Appendice è ora sospesa nella Tipografia, poichè così spero di essere in tempo di farle pervenire molta materia in tale proposito; poichè nei tomi VI. VII. e VIII. dei miei *Classici Auctores* sono abbondanti Glossarii Latini scritti dai codici Vaticani, con un Lessico tutto intiero. Se Ella può andare adagio nella edizione, io di qui a qualche mese, potrò trasmetterle le predette mie stampe.

Se Ella poi verrà a Roma, come promette, avrò il piacere di abbracciarla, e ripeterle in voce, ciò che ora con la penna sincerissimamente Le scrivo, dicendomi

Roma 3 Marzo 1838.

di V. S. Illustr.

Divot. affett. Servitor vero
A. Card. MAI.

Ch. Sig. Pad. mio col. ed amat.

Quando V. S. Ill. mi fece consegnare la grata sua del 3 Luglio 1843, io risposi in voce al latore, che credevo farsi equivoco col codice Biblico della Cava, da me fatto già copiare per la Basilica del Vaticano, il quale però non contiene l'Itala Antica, ma la Volgata, con le prefazioni di S. Girolamo. Che in Monte Cassino vi sia codice intiero dell'Itala, io non lo crederò, se pure V. S. non ne ha sicura notizia; poichè, essendo io per colà passato più volte, non mi fu mostrato tal codice; anzi ivi mi fu data la notizia del Cavese, della quale profittando, e visitandolo, ne feci poi trarre copia con invito procurato da PP. Leone XII. Parmi che prima di additarmi il Cavese, che è dell'VIII. e forse IX. secolo, mi avrebbero i Cassinesi mostrato il loro, che avrebbe dovuto essere ben più antico; poichè lo stesso Amiatino di Firenze, che vogliono essere del VI. secolo, contiene la Volgata, come asserisce il Bandini, e come io ocularmente nello scorso anno verificai a me stesso. Malgrado l'esposto, ripensando alla di Lei dotta lettera, mi risovvenne d'avere tra le mie carte una copia, tratta da un codice Romano ammirabile, dove tutti i citati frammenti copiosissimi sono dell'Itala Antica. Di questa dunque feci uso nel mio Spicilegio, come vedrà nel volume, che avrò l'onore d'inviarle in acconcia

occasione. Di là cominciai a trarre anche nuovi vocaboli, disponendoli in un piccolo Glossario, il quale poi ho assai ampliato, includendovi lo spoglio frettoloso delle mie edizioni e di parecchi codici. Questo Glossario ho osato intitolare al glorioso nome di V. S. Ill., e sotto fascia Le ne anticipo una copia, che è il fine del sopranominato volume dello Spicilegio, che poi Le farò offerire. V. S. vedrà che ho omesse le parole da Lei già citate, e che nel rimanente ho scritta una farragine, da farsene quell'uso che a ciascuno parerà. Benchè operetta piccola, mi ha però costato grande fatica e tempo, del che niuno più facilmente di V. S. sarà persuaso. La prego di gradire questo mio tributo di ammirazione e di riconoscenza, e compatire gli errori che avrò commessi. Ho l'onore di dirmi con somma stima e rispetto

Roma 10 Maggio 1844.

di V. S. Illustr.

Divot. obbl. Servitor vero
A. Card. MAI.

Ill. Sig. Pad. mio colend.

Avrei risposto qualche ordinario prima alla sua favoritami, ma trovandomi fuori di Roma per qualche incomodo di salute, non ho potuto se non oggi soddisfare a questo grato dovere. Mando sotto fascia a V. S. Ill. i fogli che si compiace di chiedermi appartenenti al tomo IX.

I nuovi frammenti del G. Valerio sono detti da me *genuini,* perchè presi dal codice palinsesto Torinese, dove si conteneva intiera o quasi intiera quella storia. Mi furono mandati a Milano dal prof. Peyron dopo la mia edizione Milanese: ma quando poi feci la Romana T. VII. p. 59-237 dopo assai anni, non rinvenni quelle schedole, e le credei smarrite da me o in Milano o altrove. Quindi supplii con certi compendii Vaticani, che certamente non sono di G. Valerio, come ne scrissi anche in Germania. Ora però, avendo felicemente trovata quella mia copia Milanese, l'ho voluta pubblicare, per non perdere questi frammenti, molto più che il ch. Peyron dice nel suo Cicerone di avere abolito il G. Valerio in quel palinsesto, per ricavare netta la sottostante materia del codice Teodosiano. Quanto a ciò che Ella mi dice del Sig. Riva,

non rispondo altro, se non che è impossibile il mettere in dubbio il palinsesto *de Republica,* a chi l'abbia anche per un istante veduto. Ella mi conservi la sua grazia, e mi creda tutto suo

Roma 15 Giugno 1844.

Affett. osseq. Servitor vero
A. Card. Mai.

Ch. Sig. Pad. mio amat.

Essendo tornato a Roma quel Bibliotecario Cisterciese di S. Croce, che mi aveva data la copia dello *Speculum* di S. Agostino, sopra la quale feci la mia edizione nel T. IX. dello Spicilegio, ricavandone poi i vocaboli nuovi per lo Glossario; ho potuto a tutto comodo e lungamente avere in mano lo stesso antichissimo codicè Sessoriano, e quindi rettificare alcuni vocaboli male espressi nella copia, e quindi passati nel Glossario. Sono però gli errori assai pochi, e molto il guadagno che da questa collezione si avrà in aumento della Latinità e Paleografia. Intanto trovandosi V. S. in procinto per la nuova edizione Parigina, è mio dovere di avvisarla, che quanto agli errori: 1.° Il *caverninus* non regge, e non si deve mettere nel Lessico. 2.° Il *cibaria, ae,* non vuolsene fidare, poichè nel codice è *cibariā* con la linea sopra, che veramente si adopera per *m;* ma non di rado nel codice tale linea è messa a sproposito, come qui credo. 3.° Il *delaetor* si tolga, poichè nel codice è *dum laetantur*. 4.° Invece di *pendax,* nel codice è *pandax*. 5.° Nel codice invece di *studeat,* è *suadeat*.

Favorevolmente poi trovo nel codice: 1.° *Acina, ae,* Levitic. XIX. 10. « Nec acinam vineae tuae colliges ». 2.° *Aequitardare,* μακροθυμεῖν. Eccli. XXIX. 11. « Super hu-

milem animo aequitarda ». 3.° Il *concalcatur* è evidente nel codice. 4.° Il *faenerat dominum* è confermato anche da altri esempi. 5.° Trovo un passo Eccli. IX. 6. « Non des fornicariis animam tuam *in nullo* »; come altrove nel codice parimenti avverbialmente *in toto*. 6.° *Vasum*, i due volte I. Petri III. 6. 7. « Ornabant se, subiectae fortiori *vaso* viri. Tamquam infirmiori *vaso* muliebri ». Ho detto che questo codice, come altri ancora consimili, possono giovare all'aumento della Latinità; ma ora non potrei altro aggiungere, trovandomi distratto in più altre cose; ed Ella altronde è sopraccarico di merci Latine, raccolte da infinite ricerche e letture. Mi premeva però di renderla avvertita delle correzioni da farsi nel conto mio. Con la più distinta stima e vero affetto

Roma 4 Aprile 1846.

di V. S. Illustr.

Divot. obblig. Servitor vero
A. Card. MAI.